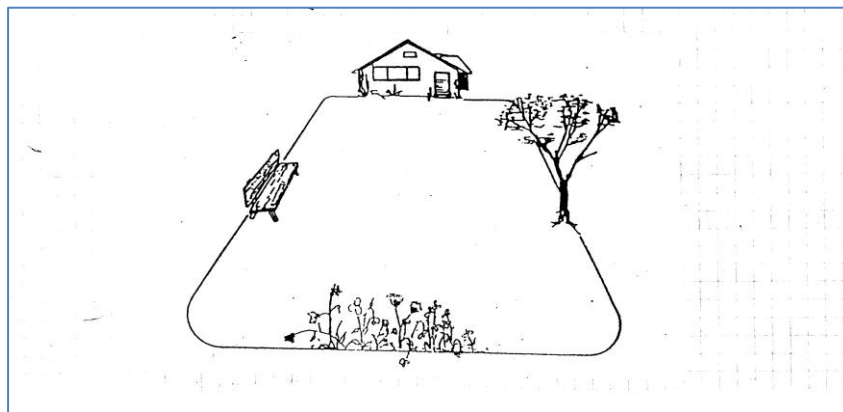


(Maria Cantoni, gennaio 2013) Un episodio casuale che ci ha portato ad approfondire le trasformazioni

All'inizio dell'anno scolastico, ormai molti anni fa, credo alla fine degli anni novanta, le insegnanti di lettere della Scuola Media avevano dato un test ai ragazzi di prima per valutare la loro capacità di orientamento spaziale. Avrebbero dovuto comunicare la posizione reciproca degli elementi del disegno per farlo riprodurre a qualcuno che non fosse in grado di vederlo.



Il tipo di lavoro non era di grande originalità, ma adatto per essere ripreso ed approfondito nelle prime discussioni anche in una classe seconda, abituata a “leggere” tante cose in termini di trasformazioni, ed in tal modo l’abbiamo sfruttato.

Fabio affermò subito che se avesse dovuto spiegare a qualcuno quel disegno perché lo “riproducesse”, non sarebbe stato possibile. Cinzia che non era in classe non avrebbe mai potuto avere in mente ciò che lui stava vedendo. Ne è nato allora subito un discorso di che cosa volesse dire “riprodurre”:

“Tutti abbiamo lo stesso significato per la parola riprodurre? Vediamo che cosa vuol dire sul vocabolario? (“Produrre di nuovo, fare eseguire una copia la più fedele possibile all’originale. Ricostruire un oggetto ...”) Il nostro oggetto era un disegno. Secondo voi se uno non avesse visto il disegno, dalle vostre descrizioni avrebbe riprodotto secondo l’indicazione del vocabolario? Le parole possono essere prese con significati diversi? Questa parola “riprodurre”, in questo contesto, poteva essere presa con significati diversi? Ci sono parole che possono essere prese con significati diversi?”

“Quando una cosa è creativa ?”

“In questo caso dovevamo fare una cosa creativa? In questo caso sarebbe stato opportuno che tutti avessero avuto lo stesso significato per la parola riprodurre? Se provassimo a far disegnare secondo le indicazioni delle vostre descrizioni che cosa succederebbe?”

Non avremmo certamente saputo dare delle informazioni per ottenere “una fotocopia”, troppo complicato, ma qualche cosa sarebbe potuta passare: c’erano degli “invarianti della situazione”, una casa, una panchina, una pianta, un cespuglio e la loro posizione reciproca. Potevamo allora provare a fare “il gioco”.

Il risultato del disegno non fu graficamente “eccezionale”, di fatto tutto era poco gradevole, ma la panchina suscitò vere proteste.

Più o meno fu fatta così:



Perché la panchina era così contestata?

“Perché?”

“Non è disegnata in prospettiva”.

Ai ragazzi non va bene la mancanza di coerenza del disegno, visto che avevano sottolineato la prospettiva in tanti contesti, anche in arte.

“Che cosa c’è allora nella panchina di non accettabile, quando anche gli altri oggetti sono comunque disegnati in modo grossolano?”

“Nella panchina deve esserci qualche cosa di geometrico.”

“Che cosa vuol dire?”

Qualcuno disegna una panchina in una migliore prospettiva e si tenta di descriverla.

Andrea: “È fatta con dei rettangoli.”

Michele: “È fatta con dei parallelogrammi!”

“Forse Andrea ricordandosi delle panchine che vedeva nei parchi, ha detto che era formata da rettangoli, mentre Michele, guardando il disegno, ha detto che era formata da parallelogrammi!”

Allora ci siamo chiesti perché due persone abbiano detto cose così diverse. Cerchiamo di capire.

Michele tenta di spiegare: “Forse si è fatto un collegamento mentale. Questa è una cosa più difficile da dirsi che non a farsi, il nostro cervello procede in questo modo: il nostro cervello infatti fa collegamenti in continuazione senza che noi ce ne possiamo rendere conto. Il nostro cervello procede così: gli occhi vedono qualcosa di non identificato, ma somigliante ad un certo ricordo immagazzinato in memoria; ecco così a tempo di record si fanno delle supposizioni azzeccate o meno. Poi si può anche prevedere la trasformazione prima di vedere l’oggetto, perché nel nostro cervello si forma una specie di legge di trasformazione dovuta solamente alla esperienza di altre trasformazioni effettuate.”

.....